

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'indomani della nota sentenza della Corte costituzionale relativa all'articolo 513 del codice di procedura penale, che tante reazioni ha suscitato, una recentissima sentenza pronunciata dalla Corte di cassazione, a sezioni unite, in data 15 gennaio 1999 ha sostanzialmente disposto che i testimoni escussi debbano essere riascoltati nel caso in cui il collegio giudicante muti, per qualsivoglia ragione, la propria composizione;

il procuratore capo della procura della Repubblica di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, appreso il tenore della sentenza pronunciata dalla suprema Corte di cassazione, e prima ancora di leggere la motivazione (in omaggio ad un malvezzo ormai diffuso), ha elevato forti e clamorose lamentazioni, volando immediatamente a Roma per discutere di tale pronuncia (non ancora pubblicata) con il Ministro di grazia e giustizia e partecipando ad un notissimo *talk-show* nel corso del quale ha espresso preoccupazione per la sorte di alcuni importanti processi, fra i quali quello nei confronti del senatore Giulio Andreotti;

secondo quanto riportato dalla stampa nazionale (vedasi, per tutti, *La Repubblica* di giovedì 28 gennaio 1999 pagina 7) il dottor Gian Carlo Caselli ha affermato: « Azzardo che i cittadini siano ormai stanchi dei grandi problemi, di vedere prevalere la forma sulla sostanza: chiedono scelte precise e coerenti »;

nessuna reazione si è registrata a seguito di queste affermazioni;

soltanto i giudici della suprema Corte hanno comprensibilmente ed orgogliosamente difeso la loro autonomia di giudizio

così commentando: « È un attacco sconcertante per una sentenza che ancora non c'è. Caselli usa la contraerea. Forse sta suggerendo ai giudici come motivare la loro decisione, in modo da non dare fastidio ai suoi processi »;

l'episodio appare sconcertante sotto molteplici profili e certamente non giova né al prestigio dell'ordine giudiziario né al rapporto fra cittadini e magistrati, risultando, i primi, scossi dalle polemiche fra toghe che da anni, ormai, sembrano aver pretermesso i più elementari doveri comportamentali finalizzati al decorso dell'intero ordine;

il ministero di grazia e giustizia è sembrato incerto nella gestione di questo ulteriore difficile frangente; laddove non è invece corretto, secondo l'interrogante, che un inquirente, al centro dell'attenzione nazionale, critichi una sentenza della suprema Corte, assunta a sezioni unite, senza averne materialmente potuto leggere la motivazione; né risulta commendevole che un sì forte attacco venga diffuso utilizzando la platea televisiva della trasmissione « Maurizio Costanzo Show »;

non appare ammissibile neanche che lo stesso ministero di grazia e giustizia, definisca « devastante » la richiamata sentenza, la quale pare sostanzialmente ribadire con vigore e rigore il fondamentale principio dell'oralità che caratterizza il processo penale —:

quali siano i costi per l'erario dello Stato degli spostamenti del dottor Gian Carlo Caselli;

quali iniziative anche di tipo normativo intenda assumere perché sia garantita la assoluta autonomia decisionale della suprema Corte di cassazione rispetto a situazioni quali quella esposta, nella quale essa è stata costretta ad intervenire, prima di aver pubblicato la pronuncia, per anticiparne i contenuti al fine di contenere la

polemica scatenata dalla procura di Palermo. (5-05836)

MARINACCI, DEL BARONE, GALATI, PANETTA, FOLLINI, PERETTI e BACCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

al gestore e ai collaboratori dell'istituto scolastico « A. Manzoni » legalmente riconosciuto, di Sannicandro Garganico, provincia di Foggia, a seguito di una vicenda giudiziaria, venne notificata dal dottor Pasquale De Luca, sostituto procuratore presso il tribunale di Lucera, una richiesta al Giudice per le indagini preliminari, dottoressa Lucia Navazio, di proroga di indagini preliminari, inerente ad una inchiesta ove si ipotizzava il reato di falso cui agli articoli 479 e 483 del codice di procedura penale;

per quanto era dato sapere all'interrogante, fino alla data del 20 gennaio 1999, nessun altro atto è stato più notificato riguardante, eventualmente, un rituale « avviso di garanzia » per i fatti al vaglio dell'inquirente, né una richiesta di archiviazione, né men che meno, una « richiesta » di rinvio a giudizio;

da un sedicente quindicinale di informazione politica e locale *La Voce di Sannicandro* con redazione in Sannicandro Garganico, largo E. Fioritto, 9A, si era appreso, nella pubblicazione del 10 ottobre 1998, anno II, n. 18, in un articolo riferito all'indagine sopra indicata a firma di tal Nicandro Di Salvia, professione insegnante, che « la Procura della Repubblica di Lucera, dopo complesse e difficili indagini sta per inviare oltre trecento informazioni di garanzia con le quali... vengono contestati reati gravissimi quali l'associazione a delinquere... »;

alla data del 22 gennaio 1999, a distanza quindi di circa tre mesi da quel « fantasioso » articolo, per la stessa indagine sopra riportata, lo stesso pubblico ministero, dottor De Luca, provvedeva a

richiedere una proroga indagini preliminari, motivata per « difficoltà obiettiva delle indagini », allo stesso Gip presso il tribunale di Lucera, per un numero di oltre 300 indagati, ipotizzando a carico degli stessi, reati quali l'associazione a delinquere;

in pratica tale insegnante aveva diffuso la notizia nel giornale locale dell'inchiesta e del suo risultato « sostanziale » ben tre mesi prima del suo reale avverarsi;

tali indiscrezioni — tratte da fonti presumibilmente interne alla procura della Repubblica di Lucera, paiono rivelare l'assistenza di una prerogativa di articolisti di quotidiani e periodici per conoscere in anticipo i contenuti delle inchieste condotte dalla magistratura inquirente e gli sviluppi successivi prima dei diretti interessati;

altrimenti, potrebbe esservi che la possibilità che il contenuto dell'articolo a firma del citato insegnante abbia, in qualche maniera, ingenerato nel magistrato inquirente una sudditanza psicologica tale da « dover » mettere in pratica le indicazioni fornite nell'articolo pubblicato alcuni mesi prima —:

se intenda disporre una ispezione presso gli uffici della procura della Repubblica di Lucera per accertare le responsabilità in merito alle violazioni del segreto istruttorio operate con tali fughe di notizie. (5-05837)

BUFFO e CHIAVACCI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la signora Paola Cravotto, madre del minore Francesco Bruno, risulta di fatto irreperibile insieme al bambino di anni 8, da oltre 3 anni (fornendo solo indirizzi di comodo) così come emerge dalle relazioni del giudice tutelare, dai rapporti delle forze dell'ordine e dalle denunce dell'ex marito signor Luigi Bruno;

il minore è da oltre 3 anni sottratto non solo al padre ma anche alle stesse autorità giudiziarie preposte alla sua tutela;

le perizie disposte in tempi diversi dai vari tribunali (civili e penali), e che hanno coinvolto ben 7 professionisti (psichiatri, psicologi, neuropsichiatri infantili) hanno evidenziato che la madre: «...insicura, tende a strutturare rapporti di dipendenza» e che «le tensioni e le incertezze processuali accentuano l'apprensività di lei e, nel corso delle indagini peritali è apparsa invadente, frettolosa, poco coordinata (difficoltà a pianificare il proprio comportamento)»;

le perizie evidenziano anche che le difficoltà educative della madre rimandano ai limiti già evidenziati dalla signora (apprensiva, istintiva, poco programmata) abituata a dipendere, poco organizzata sul piano lavorativo e che «alla signora Paola Cravotto manca una guida, qualcuno che sia un riferimento soprattutto per i momenti difficili. In assenza di guide fa quello che può»;

viene inoltre detto che rimangono pur sempre difficoltà per sé e per il piccolo; le più complesse, quelle che fanno capo allo stile educativo della signora ed alla sua scarsa propensione alla programmazione sono di più difficile soluzione perché rimandano ai limiti caratteriali della Paola Cravotto» e che «soprattutto il bambino con siffatte modalità educative avrebbe sicuramente problemi di adattamento»;

la perizia effettuata in sede penale da 3 consulenti del pubblico ministero — disposta a seguito della denuncia della madre per presunti atti di violenza sessuale compiuti dal padre in presenza del figlio — ha evidenziato che «fin dall'inizio delle operazioni di consulenza tecnica, la signora comunque ha posto in essere un comportamento particolarmente manipolativo che ha tentato di attuare nelle più svariate modalità, nei confronti di tutti. Ha dimostrato di non essere capace di adattarsi alla situazione peritale in quanto non riesce a controllarla e tale incapacità di

gestione è risultata mascherata da una ansia crescente. Il figlio è vissuto, evidentemente, come un oggetto da possedere e manipolare, come un suo «prolungamento sano» che in quanto sano non può allontanare, anzi deve essere inglobato e fuso con lei;

tale perizia sostiene anche che «...la signora Paola Cravotto, potrebbe proiettare sul bambino una patologia legata a problematiche di tipo sessuale, probabilmente fobiche. Un altro aspetto da non sottovalutare è il comportamento della signora Paola Cravotto, caratterizzato da intrusività e da oppositività nei confronti del contesto peritale. Peraltro la paura espressa circa il timore che il signor Bruno possa «rapire» il bambino attraverso la forza pubblica costituisce un'altra espressione del disadattamento al contesto. Considerati i dati anamnestici raccolti (la possessività nei confronti del bambino, l'emarginazione del padre, il timore che il signor Bruno potesse addirittura danneggiarlo) si è in presenza, verosimilmente di una paura fantasmatica, una paura magica ed onnipotente che probabilmente copre l'angoscia della Paola Cravotto, la quale, una volta a contatto con il Bruno, teme di perdere una parte importante della sua identità: il figlio»;

successivamente una terza relazione peritale d'ufficio ha evidenziato che... «tali incontri hanno richiesto un lungo periodo di tempo perché la signora Paola Cravotto ha più volte rifiutato i tentativi di contattarla effettuati dal nostro servizio sociale» e che «...meno facile è per il bambino difendersi dalle possibili modalità manipolative della madre e della sua famiglia»

...la signora Paola Cravotto sotto l'apparente protezione che vive nella famiglia di origine, cela una squalifica e uno scarso riconoscimento nei suoi confronti. Nelle stesse perizie d'ufficio, emerge un quadro allarmante del rapporto deviato madre-figlio. In particolare i vari periti hanno evidenziato che «sul piano linguistico si evidenziano difficoltà...presumibilmente siffatte difficoltà sono da repor-

tare alle attenzioni materne che lo pongono nella condizione di non sforzarsi a verbalizzare». «Va altresì presa in considerazione la modalità di addormentamento attuata dalla madre nei confronti del piccolo: addormentamento al seno»;

sempre secondo la perizia, «la situazione vede la madre disponibile ma con limiti che si ritorcono sul figlio e che infine è soprattutto il bambino che con siffatte modalità educative e di addormentamento avrebbe sicuramente problemi di adattamento»; ... «il bambino vive in prima persona l'alta conflittualità che caratterizza il rapporto tra i genitori ed evidenzia una forte carica di aggressività, peraltro repressa e vissuta con naturali sensi di colpa»;

«è emersa comunque una lieve inibizione sia sul versante cognitivo che su quello affettivo-relazionale e tale stato clinico, verosimilmente sottointende un quadro di sindrome depressiva» e «allo stato attuale, emerge una relazione nei confronti della figura materna fortemente condizionante il minore nel modo di esprimersi, di giocare, di rapportarsi agli altri. Tale figura materna risulta infatti talmente invadente, intrusiva, condizionante che il minore ricorre a modalità difensive di «esclusione e di allontanamento» tanto che nei disegni effettuati non l'ha mai rappresentata»;

nella perizia è detto che «...il disegno è inibito nella produzione, il tratto è leggero, porta temi di solitudine» e che «...attraverso il disegno rappresenta se stesso come un bambino bloccato, costretto in una situazione di richieste intellettive a volte eccessive e di tentativi di intrusione nel suo spazio, da tale situazione si difende con una apparente rigidità»;

«la madre propone al bambino dei giochi sempre di tipo intellettuale e il bambino, che pare sentirsi sostenuto da me, risponde volutamente in modo inesatto suscitando una chiara irritazione nella madre»;

viene detto anche che «...il bambino vive un problema di ambivalenza con la madre che, per il momento pare saper gestire ...anche se a scapito di una parte di sé più autentica che viene inibita (creatività, emotività)»;

nelle suddette perizie rispetto al padre si legge «nel corso dei colloqui il signor Bruno, invece, si è mostrato più lucido e determinato evidenziando buone capacità di controllo emotivo, capace di programmare e metodico» e che «...il Bruno offre di sé un'immagine totalmente centrata sulla sua capacità intellettuale e professionale. Il controllo è pressoché totale apparendo in grado di gestire qualunque situazione anche difficile psicologicamente»;

rispetto al rapporto padre-figlio le perizie hanno evidenziato che «... il piccolo Francesco non ha avuto problemi a relazionarsi con il padre... Il signor Bruno si sforza di fornire regole di vita, a ribadire al figlio concetti utili al suo adattamento; appare produttivo e funzionale il suo ruolo» e che «Francesco è privato di una figura fondamentale per la sua crescita (il padre). Le esigenze del signor Bruno vanno tenute in considerazione e del resto Francesco ha bisogno di metodicità ed autorevolezza» e che padre è in grado di tenere con sé il piccolo ma è penalizzato dai limiti della Paola Cravotto»;

la signora Paola Cravotto - già a partire dalla perizia disposta in sede penale - si è sottratta con il bambino a tutte le perizie e a tutti gli incontri successivi;

le numerose denunce del padre hanno prodotto 3 citazioni a giudizio di 3 pubblici ministeri diversi per i reati di cui agli articoli 81 e 388 del codice penale a carico di Paola Cravotto;

l'8 luglio 1998 il giudice per le indagini preliminari del tribunale Penale di Roma depositava ordinanza in ordine al reato di calunnia ascritto a Paola Cravotto e in ordine al concorso con Paola Cravotto nel delitto di calunnia in danno di Luigi Bruno per la di lei sorella Adriana Cravotto e per la di lei madre Lidia Mancini;

il 6 novembre 1998 il tribunale per i minorenni di Roma dopo aver acquisito tutte le relazioni del procedimento davanti il giudice tutelare, ha pronunciato la decadenza della potestà genitoriale della madre Paola Cravotto sul figlio minore, affidando temporaneamente il minore al servizio sociale GIL (CIRC. II - SMI ASL RM A) al fine di un successivo affidamento al padre;

il 18 dicembre 1998 la corte di appello di Catanzaro, con provvedimento cautelare ex articolo 700 del codice di procedura civile, emesso *inaudita altera parte* (e confermato all'udienza delle parti il 30 dicembre 1998 con provvedimento del 2 gennaio 1999) affidava temporaneamente il bambino al servizio sociale individuato dal tribunale per i minorenni con il precipuo ed esclusivo compito di far riprendere le frequentazioni con il padre interrotte per colpa della madre da più di 3 anni;

il giudice tutelare a seguito del ricorso del padre del 9 gennaio 1999 individuava le modalità di esecuzione dei provvedimenti emessi;

nonostante il fattivo intervento del giudice tutelare ai sensi dell'articolo 337 del codice civile (che già in passato era intervenuto per rintracciare la signora Paola Cravotto ed il bambino) a tutt'oggi non è stato ancora possibile eseguire - a tutela del minore esposto a rischi serissimi - i provvedimenti di cui sopra;

nonostante la madre non sia più affidataria del bambino e non eserciti più la potestà genitoriale sul minore, la stessa pertinacemente continua a non ottemperare ai provvedimenti giudiziari emessi a tutela del minore, continuando di fatto ad occultare l'effettivo domicilio del minore e la scuola frequentata dallo stesso (nel caso augurabile che venga garantito al bambino il diritto allo studio);

nel più assoluto disprezzo della legge e dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, nonché della vita e dei diritti del figlio la signora Paola Cravotto è arrivata ad

ammettere in una intervista rilasciata alla stampa la propria condizione di fuorilegge e di latitanza;

la signora Paola Cravotto attraverso un vero e proprio processo di «cosificazione» del minore, non ha manifestato nei confronti del bambino il benché minimo rispetto, ignorando che il minore è un soggetto autonomo di diritti;

decenni di studi ed elaborazioni che hanno portato finalmente al riconoscimento del bambino come soggetto autonomo di diritti, sono trascorsi invano per la signora Paola Cravotto, che ritiene di poter avere sul minore una specie di *ius vitae ac necis*;

il tribunale per i minorenni di Roma nel motivare il gravissimo provvedimento di decadenza della madre dalla potestà genitoriale sul figlio, ha sottolineato che «la condotta gravemente pregiudizievole del genitore, rilevante ai fini della dichiarazione di decadenza può consistere non solo in maltrattamenti, disinteresse, rifiuto palese del figlio, ma anche nell'incapacità di capire i bisogni del medesimo e nella sua coartazione psicologica, specialmente se tali atteggiamenti siano rimasti immutati nel tempo ed appaiono prevedibilmente irreversibili. Il comportamento della Paola Cravotto che, oltre a non consentire al figlio di avere rapporti con il padre, ha nascosto il proprio domicilio, nonché la scuola frequentata dal minore, appare altamente dannoso per il medesimo; invero ha sottratto il minore ad ogni accertamento impedendo agli organi preposti alla sua tutela ogni valutazione sul suo attuale stato psicologico: non può più tollerarsi che la madre perduri in tale comportamento che può avere effetti devastanti in relazione ad un equilibrato sviluppo psicofisico, già compromesso - come rilevasi dalle relazioni contenute in atti» -;

quali provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati, ognuno nell'ambito dei propri poteri e della propria sfera di competenza, per tutelare il minore Francesco Bruno soggetto autonomo di diritti, e per assicurare al padre Luigi Bruno

l'effettività dei propri diritti scaturenti dai numerosi ed univoci provvedimenti giudiziari, emessi nel corso di questi anni nelle varie sedi da ben ventitré organi giudiziari, collegiali e monocratici (tribunale civile di Cosenza, tribunale per i minorenni di Roma, corte di appello di Catanzaro, i vari pubblici ministeri e giudici per le indagini preliminari in sede penale, il giudice tutelare di Roma). (5-05838)

MARENCO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il 27 gennaio 1998, con prot. n. 99 dell'assessorato alla cultura del comune di Bari, l'onorevole Giuseppe Tatarella, allora assessore oltre che presidente del gruppo parlamentare di AN, inoltrava formale proposta al comandante della regione difesa militare Puglia gen. Pascarelli, atta a recuperare un importante contenitore culturale (cinema-teatro « Casa del soldato ») destinato a diventare deposito di materiale cartaceo e archivio;

a distanza di oltre un anno e solo per le reiterate pressioni dell'interrogante, la segreteria particolare del sottosegretario Rivera ha trasmesso in data 17 febbraio 1999 uno scarno appunto che manifesta l'insensibilità dello Stato maggiore dell'esercito verso la città di Bari, negando alla stessa il possibile utilizzo in collaborazione con il presidio militare, di un importante contenitore culturale;

si prende atto del comportamento ad avviso dell'interrogante irrispettoso dello Stato Maggiore che ha palesemente travisato lo scopo delle richieste del compianto presidente Tatarella, che erano finalizzate a motivi più nobili di quelli contenuti nella risposta —:

se intenda predisporre un'indagine per verificare la possibilità che in ogni modo il cinema teatro « Casa del soldato » ritorni alla sua naturale attività e si ricrei quel rapporto di collaborazione tra città di Bari ed esercito così come avviene con le altre forze armate. (5-05839)

CONTENTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, sul finire del 1997, segnalava al sottosegretario *pro tempore* alle finanze onorevole Marongiu, l'accresciuto ruolo degli uffici della dogana di Pordenone, messi a dura prova a causa, soprattutto, di una carenza nella copertura dei posti di organico, tanto più grave se posta in relazione con le esigenze di celerità e snellezza necessarie alle numerosissime aziende che devono recapitare il prodotto finito all'importatore estero nel tempo più breve possibile;

la questione è ben nota al Direttore centrale degli affari generali sensibilizzato sulla situazione dall'Unione degli industriali della provincia già nell'aprile del 1997;

altrettanto nota risulta essere la circostanza al Ministro in carica, destinatario di una dettagliata missiva inviatagli dalla stessa organizzazione;

la mancanza di ogni intervento risolutivo da parte del competente ministero sta determinando crescente sconcerto tra gli imprenditori dal momento che l'efficienza dei servizi doganali è ormai rimessa all'esclusivo spirito di abnegazione dei dipendenti, i quali si prodigano quotidianamente per evitare che le carenze denunciate si riflettano negativamente sulle operazioni commerciali con grave danno per la comunità —:

per quali ragioni non risulti ancora adottata alcuna iniziativa per far fronte ad un'esigenza tanto importante per lo sviluppo economico della provincia di Pordenone;

quali urgenti interventi intenda adottare per dare seguito alle sollecitazioni avanzate ed alle assicurazioni fornite in via ufficiosa anche da fonti ministeriali.

(5-05840)

DE SIMONE. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Corte dei Conti, nella sua riunione del 19 novembre, ha rifiutato il visto di

registrazione alla delibera del Cipe sul completamento della metanizzazione del Mezzogiorno;

la delibera, in applicazione della legge n. 266 del 1997 recante « interventi urgenti per l'economia », che a sua volta si rifaceva alla legge n. 784 del 1980 sul programma generale di metanizzazione nel Mezzogiorno, stanziava 1.000 miliardi, di cui 695 miliardi per le reti urbane di distribuzione, 100 per l'Eni come contributo alle spese di allacciamento con le reti di sua proprietà, 150 per avviare la metanizzazione in Sardegna e 25 miliardi per nuovi progetti delle regioni;

secondo l'organo di controllo, il contenuto della delibera (predisposto sulla base delle proposte del ministero dell'industria) sarebbe andato oltre il consentito in quanto avrebbe « coordinato » la legge n. 266 con la n. 784 derogando in parte a quanto previsto dalle normative di riferimento e in alcuni casi aggiungendo nuove disposizioni a quelle esistenti;

tale procedura, secondo la Corte dei conti, non è consentita ad un organo amministrativo qual è appunto il Cipe -:

quali iniziative il Governo intenda adottare visto che il problema è ora sul tavolo dell'Esecutivo che deve decidere se chiedere la registrazione con riserva oppure riformulare il testo sulla base delle indicazioni fornite dalla stessa Corte dei conti ed entro quanto tempo sarà garantita l'erogazione dei finanziamenti dovuti.

(5-05841)

FILOCAMO. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

il nuovo piano organizzativo territoriale nazionale delle Poste italiane spa, prevede nel territorio della provincia di Reggio Calabria due filiali una con sede a Reggio Calabria e una con sede a Locri;

alla filiale di Locri è stata assegnata una competenza territoriale dal comune di

Monasterace al Comune di Motta San Giovanni accorpando così le *ex* filiali di Melito Porto Salvo di Locri e di Roccella;

sembra invece che si voglia modificare questa originaria assegnazione, affidando alla filiale di Locri parte del territorio dell'*ex* agenzia di Polistena, smembrando così il territorio di ben tre *ex* agenzie: quello di Melito Porto Salvo, di Roccella e di Polistene;

così operando però i disservizi aumenterebbero in quanto togliendo alla nuova agenzia di Locri il territorio che va da Bova Marina a Motta San Giovanni (parte cioè del territorio dell'agenzia di Melito Porto Salvo) che aveva un deficit di solo 300 milioni a fronte di circa 14 miliardi di deficit dell'intera provincia si renderebbe in pratica la nuova filiale di Locri, così determinata, inefficiente;

viene a domandarsi *cui prodest* tutto questo, se non a logiche clientelari -:

quali iniziative intenda assumere perché sia attivato al più presto il funzionamento della filiale delle Poste di Locri nella sua originaria determinazione, comprendente i comuni da Motta San Giovanni a Monasterace, in quanto soltanto così si può avere l'efficienza e l'efficacia della struttura che i cittadini di un territorio sprovvisto di mezzi e di vie di comunicazione qual è la zona jonica reggina, si aspettano da un servizio di pubblica utilità.

(5-05842)

MAZZOCCHI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

le irregolarità nelle estrazioni del lotto venute alla luce di recente potrebbero essere in corso da parecchi anni;

già nel 1987, infatti, a seguito di una verifica interna, fu scoperto che nelle ruote di Milano e Genova non tutte le palline avevano lo stesso peso come invece stabilisce il regolamento;

a sospettare che non tutte le norme sulle estrazioni fossero puntualmente ri-

spettate era la stessa amministrazione finanziaria e, in particolare, la direzione per le entrate speciali che all'epoca gestiva il lotto;

con un telegramma del 7 gennaio 1987 indirizzato alle intendenze di finanza, l'allora direttore delle Entrate speciali, Ernesto Del Gizzo, chiedeva alle stesse di «disporre la verifica del peso di ogni sfera utilizzata per le estrazioni» attesa la necessità di adottare «ogni utile accorgimento per garantire casualità nelle estrazioni del lotto»; la missiva suggeriva, inoltre, di effettuare il controllo «riservatamente» presso il laboratorio chimico delle dogane o altra struttura pubblica e di riferire con urgenza il risultato della verifica;

con successiva comunicazione, datata 9 febbraio 1987 lo stesso direttore delle entrate speciali, sulla base delle prime risultanze arrivate alle intendenze di finanza, inviava una lettera al responsabile della terza divisione nella quale tra l'altro sottolineava testualmente: «la situazione è apparsa subito allarmante ... per alcuni ho disposto di provvedere subito alla loro» (delle palline) «sostituzione» e aggiungeva «che non gli sembrava si fosse data, tuttavia, attuazione alle direttive impartite»;

a determinare l'allarme del direttore delle entrate speciali era, soprattutto, la

situazione riscontrata a Genova e Milano: nel capoluogo lombardo il peso delle sfere oscillava tra 70 e 47 grammi, mentre in quello ligure 25 palline pesavano tra 80 e 84 grammi e 65 palline tra 64 e 67 grammi, quando il regolamento del lotto stabilisce, invece, che tutte le palline devono essere uniformi e di uguale peso al fine di evitare che durante il mescolamento quelle più pesanti si depositino al fondo del recipiente con minori possibilità di essere «pescate» —:

se era al corrente di tali sintomatici precedenti;

quali provvedimenti siano stati presi al fine di poter accertare in ogni estrazione il rispetto di quanto espressamente previsto dal regolamento del gioco del lotto;

quali motivazioni abbiano indotto il ministero delle finanze a non provvedere con solerzia, in rispondenza dei fatti verificatisi nel 1987 a Milano e a Genova, ad un accertamento più rigoroso del rispetto delle norme che regolano le estrazioni nel gioco del lotto che indubbiamente avrebbe ostacolato le trame truffaldine di chi in forza proprio della latitanza dei controlli, ha pensato bene di approfittare di questa plateale *défaillance* degli organi ministeriali deputati al controllo delle entrate speciali. (5-05843)